

IL FRIULI

Adelante; si pades (MANZ)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, è per finiti franco-stato al confine A. L. 48 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 20. Cini per linea, e le franchi di spesa. — Un numero separato si paga 60. Cini. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pochi non si ricevono se non francesi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

STUDII SULL'IMPOSTA

III.

(V. N. 221.)

Due scuole economiche opposte. — Economia pura perniciosa senza la costante osservazione dei fatti sociali. — Lasciat fare ed organizzazione del lavoro. — Censura delle due scuole attiva nella critica dell'altra. — Economia cristiana. — Ragione storica delle due scuole. — Arti, base dell'ordinamento politico nella esistenza dei Comuni italiani. — Accenamento nuovo all'opposizione individuale ed attiva dello Stato elementare. — Bisogni nuovi dei governi del feudalismo risorto e monopolizzatore pongono l'occasione agli iniziali della scienza dell'economia politica. — Dopo vari tentativi, le scuole economiche si formano sulla teoria del lasciar fare, della libera concorrenza. — La libertà principio negativo necessario per l'applicazione del principio positivo della libera associazione, e della comune cooperazione, ai vari consorzi sociali. — Interesse individuale principio dissociante. — Libera associazione oratrice dei principi sociali. — Conciliazione dei due sistemi nella pratica. — I diversi consorzi sociali abbiano ascendendo di grado in grado il governo dei propri immediati interessi. — Applicazione dei principi suaccennati all'imposta, per renderla men grave.

Abbiamo detto della *necessità* e dell'*utilità* dell'imposta in ogni consorzio sociale, soggiungendo, che l'arte del governare consiste nel *farla men grave* a tutti coloro, che la sopportano. Qui s'avrebbe da indicare i principi coi quali regolarsi, per rendere in fatto *men grave* l'imposta a tutti i contribuenti: ma prima convien fissare le idee sul sistema più opportuno di ordinamento economico-amministrativo, e sull'azione, che più utilmente può esercitare un governo sopra i diversi consorzi sociali, che si comprendono nell'unità politica dello Stato. Parlando del sistema economico-amministrativo, noi tracciamo uno degli aspetti particolari dello Stato e della società: ma ognuno vede, che le applicazioni si possono fare per analogia a tutti gli interessi sociali e ad ordinamenti d'altro genere. Non facciamo astruse teorie; ma piuttosto osserviamo i fatti, che cadono sott'occhio a tutti, procurando solo, che le nostre osservazioni non siano unilaterali, ma che abbraccino molti fatti, perché meglio si conosca l'importanza relativa dei singoli.

Se bene esaminiammo, noi troviamo presentemente di fronte due teorie economiche affatto contrarie fra di loro. Le due teorie hanno entrambe, nel passato e nel presente, per sé dei fatti abbastanza generali su cui si appoggiano: ma altri fatti irrecusabili fanno loro contro e mostrano, che male si argomenta di piegare la società alle formule matematiche. Quantunque anche i fatti sociali si producano con certe leggi, merce cui la Provvidenza sceglie l'umanità al suo meglio, e che lasciando ai saggi divinare l'avvenire li guida nelle applicazioni presenti, che siano in ordine a quelle, non in opposizione; quantunque vi sia una logica sociale, nelle sue deduzioni quanto ogni altra severa, la matematica applicata alla società, o come in questo caso diremo, l'*economia pura*, può nel suo rigore logico condurre a conseguenze mostruose e disastrosissime. Pintostò, che i matematici, debbano essere i naturalisti della società: e se ai fisici la matematica e studio giovevolissimo, guai per essi, se non acquistano l'arte dell'osservazione. Può quella dare una direzione allo studio; ma questa è la vera guida alla scoperta ed all'applicazione.

Noi teniamo per una delle principali doti di un uomo politico la giusta proporzione in lui e l'armonia della facoltà di riferire i singoli fatti ai principi generali, per meglio conoscere il valore relativo di ciascuno di essi, e di quella di procedere sicuro e franco con una pratica opportuna, fra la lotta dei più contrari principi. Non vogliamo insomma, ch'egli sia né un utopista, né un empirico.

Le due teorie economiche, che abbiamo detto trovarsi adesso di fronte l'una all'altra, considerando le relazioni fra governi ed individui, ammettono: l'una, che s'abbia a lasciare la più assoluta libertà agli interessi individuali, sorvegliando solo, colla legge, perché nessuno offendere i diritti altrui, l'altra, che il governo abbia da prendere tutto in sua mano, amministrando, per così dire, gli interessi privati d'ogni singolo cittadino. Da un lato si tiene, che la scienza del governo, in fatto di economia, sia portata all'apice, quando questo abbia per suprema legge il *lasciar fare*, dall'altra si

pretende, che il governo, comunque liberamente scelto e da tutti assentito, si faccia un dovere di *organizzare il lavoro*, cioè di dirigere in ogni minima sua parte l'azienda sociale. Gli uni sono gli economisti della *libera concorrenza* portata fino alle estreme sue conseguenze; gli altri spaventati dagli ultimi effetti di essa, predicano la *consolidarietà*, e studiando i mezzi di distruggere il *monopolio*, che sorge dal seno medesimo della *libera concorrenza*, perché questa abusata e non regolata da equi ordinamenti sociali arricchisce chi più possiede e rende più misero chi non ha nulla, non rifuggono dall'idea faraonica (imitata nell'Egitto moderno da Mehemet Aly) di rendere lo *Stato monopolizzatore e distributore* della ricchezza generale, *organizzando il lavoro*. Gli uni sono gli economisti del fatto attuale, del crudo diritto, della libertà negativa, che fa riposare la società sull'interesse d'ogni singolo individuo, in lotta con quello degli altri e tenuto in freno soltanto dalla legge, uguale per tutti in teoria, ma dalle grandi disugualanze sociali resa disuguale nei suoi effetti; gli altri economisti mirano ad una società d'immaginazione e tutta dell'avvenire, intendono di subordinare l'interesse individuale a norme generali produttrici d'un'ugualianza di fatto, di concentrare la direzione suprema dell'azienda sociale, credendo che si possa così più agevolmente esercitare il dovere di procurare il beneficio comune.

Gli economisti dell'una scuola e dell'altra sono abili nella critica dell'opposto sistema. I primi, la cui teoria si trova in via d'applicazione, ed in molti punti fortunata, padroni del presente, si trincerano in quello e si difendono dai secondi come da pericolosi novatori, che vorrebbero distruggere un edifizio solido per fabbricare castelli in aria; questi, avendo troppe occasioni di giustamente censurare l'ottimismo dei primi, possono da un'altra parte lavorare a loro posta nei campi dell'immaginazione con seducenti teorie, con sistemi, i quali, a loro detta, applicati, avrebbero il maraviglioso potere di sanare tutte le piaghe sociali. Ma se da una parte la beatitudine e l'indifferenzismo dei primi non sono giustificati dai fatti, per cui essi anzi non potendo negare certi mali, li proclamano per inevitabili e perpetui, da non doversi nemmeno cercare i rimedi, essendo, a parer loro stolta presunzione dell'uomo il pretendere di guarirli; dall'altra le brillanti promesse dei secondi non sono provate dall'esperienza, e mettono in giusto sospetto appunto perché esagerate, i mezzi da loro proposti sono troppo vaghi ed indeterminati, i rischi nello sperimentare sono troppo grandi per chi dalla teoria scende sul terreno pratico.

Frattanto, appunto perché una rivoluzione politica d'un Popolo, influentissimo e nel quale l'esagerare e l'invalicare a principi generali, a teoria, a sistema, i fatti parziali è abitudine antica e profondamente radicata; perché questa rivoluzione mise le due scuole sul terreno dell'esperienza, con manifesto pericolo di offendere gli interessi esistenti, si rende assai difficile il cercare dei punti di ravvicinamento delle due scuole nella pratica. Quando si hanno gettato in faccia con ira l'epiteto di *mazziniani* e di *socialisti* e gli uni e gli altri credono di essere giunti al supremo, all'incontrovertibile degli argomenti: e diffatti al di là di quello non resterebbero che gli argomenti dei *boxeurs*.

Noi però, che dobbiamo spiegarci il fatto dell'esistenza di queste due scuole, poiché non può essere accidentale, non possiamo arrestarci ad ascoltare le vicendevoli loro ingiurie. Piuttosto dobbiamo rammentarci, che prima di vederle quasi profetiche le parole: *economia cristiana*, le quali solo varranno a mettere in armonia la libertà ed il diritto col dovere e colla giustizia distributiva. E ricorderemo altresì, che lo storico delle Repubbliche italiane, il quale aveva dovuto studiare profondamente gli ordinamenti basati sulle *arti*, che, per dirlo nel moderno linguaggio, *organizzava il lavoro*, senza sostituire il *monopolio* alla *concorrenza*; che Sismondo de' Sismoni, fu fra i primi economisti, che non credettero essersi raggiunto il culmine della scienza colla teoria del *la-*

sciar fare, intendendo, che un governo debba fare, purché faccia bene e con generale soddisfazione.

Ma convien notare, che la scuola degli economisti del *lasciar fare* aveva nella storia la ragione della sua esistenza. Le *arti* avevano fondato fra noi la libertà e la civiltà e prodotto la ricchezza, nobilitando il lavoro e ponendolo a base dell'ordinamento politico; le *arti* avevano fatto altrettanti Stati attivissimi e prosperi dei nostri mirabili Comuni, nei quali il sentimento del dovere e della consolidarietà era ispirato dalla fede viva. Ma quando questi *Stati elementari*, le cui Leggi temporanee erano troppo mutabili ed incomplete, si dovevano, nell'ordine generale europeo, avviare verso il concetto di Nazione, il principio feudale e della conquista risorto, volendo tutto concentrare in sé, tolse il vigore e la spontaneità a quella vita comunale, le arti monopolizzò, ridusse ogni cosa in suo potere, consumando in corruttrici splendidezze la ricchezza anteriormente accumulata ed inaridendone perfino le fonti. Poi, stretti dal bisogno crescente a pensare ai modi di rendere di nuovo, secondo il campo da essi insterilito, questi governi che avevano spento la vita municipale e politica, sostituendo corti dissipatrici ai consigli antichi di gente industriale operosa, studiarono e fecero studiare i modi di creare nuove ricchezze, per rissanguare gli Stati impoveriti. Allora i governi si diedero un gran moto, e desiderosi di trovare codesta ricchezza, che nella mala amministrazione fuggiva sempre più, si diedero a governare oltre misura, a premiare, a privilegiare, a proteggere, a promuovere industrie. Allora sorse la scienza dell'*economia politica* che procurava di formulare in sistema i tentativi che si andavano facendo. Ma siccome i trovateli per arricchirsi dei governi, che governavano troppo, riesceva sovente ad un'opposto fine, poiché la ricchezza, figlia dell'operosità e dell'agiatezza generale, non si crea col privilegio, col favore, o con qualunque altro mezzo artificiale inventato dall'arbitrio, ma si genera nella libertà, mercé cui le forme vive d'un Popolo acquistano un libero sviluppo ed incremento; così gli economisti, dopo aver oscillato fra diversi sistemi, ognuno dei quali considerano soltanto parzialmente i fattori della ricchezza pubblica, vedendo che i governi camminano di errore in errore, rimasero quasi tutti d'accordo nel sistema oggi prevalente, ch'è quello della prima scuola superiormente indicata. Il *lasciar fare*, la *libera concorrenza* è la base di quel sistema di economia, il quale non ha ricevuto ancora tutte le sue applicazioni; anzi pare a molti troppo ardito e quasi un'utopia. Questo sistema del resto, combinandosi collo sviluppo moderno delle scienze naturali, produsse e produce tuttavia meraviglie nei materiali progressi e terminerà coll'essere adottato universalmente. Ma non convien dimenticare, che questo non fa altro, che consacrare il principio della *libertà*, necessario per il buon governo degli Stati, ma principio affatto *negativo*; che dopo aver lasciato a ciascun individuo *libero* l'agire entro ai limiti della legge, bisogna indicare i mezzi migliori per cui ognuno possa concorrere al comune bene, bisogna coordinare l'azione comune, salendo dai più piccoli ed affatto elementari consorzi sociali fino allo Stato ed uscendo da questo limite per estendersi alla federazione delle Nazioni incivilite, già iniziata spiritualmente dal Cristianesimo e dalla civiltà comune.

Il sistema economico della *libera concorrenza*, quando abbia esercitata la sua azione livellatrice sui Popoli, riunirebbe sempre come una condizione, negativa, ma essenziale, nella federazione degli Stati inciviliti, sopra la quale, come base, dovrebbe venire attuandosi qualcosa di più *positivo*: poiché non sarebbe possibile nemmeno la *libera associazione* senza la *libera concorrenza*.

Non si potrà negare, che ammettendo, come gli economisti della scuola oggi prevalente, l'*interesse individuale*, qual regolo migliore d'economia politica, non si cada nel materialismo e non si cammini di gran passo a sciogliere i legami sociali, più possenti d'ogni legge, e non si giunga alla fine a nuovi combattimenti della forza contro la forza ed alle temute invasioni dei *barbari*.

inciviliti. Hanno proclamato il principio, e non vogliono le conseguenze. Gridano: *famiglia, proprietà, e tanto in teoria che in pratica, considerano l'individuo invece della famiglia, come elemento sociale e credono che l'interesse individuale sia bastevole tutela alla proprietà, mentre non curano, che i più sieno interessati a mantenerla!* — Conviene, al principio dissociante dell'*interesse individuale*, od altrimenti detto dell'*egoismo*, sostituire nei costumi, nelle leggi e nel fatto il principio della *libera associazione* e della *comune cooperazione*.

Qui si farebbe strada alla seconda scuola economica, la quale, meglio che vagare nel campo dell'immaginazione, dovrebbe venire alla pratica generale di ciò che è sperimentato buono in particolare. Ma se il *tuscar fare* è una massima assoluta, che domanda di essere rettificata nell'applicazione, non si potra mai consigliare saviamente di affidare a nessun governo di *organizzare il lavoro*, di dirigerlo in tutte le sue accidentalità.

Non è applicabile né il principio, che il governo non abbia da ingerirsi in nulla, né l'altro, ch'esso abbia da mettere mano in tutto. Piuttosto in una società bene organizzata si deve *equilibrare la libera concorrenza colla libera associazione*. Questo in quanto allo spirito sociale da infonderci in un paese: di che il più splendido ed imitabile esempio pratico abbiamo nell'Inghilterra, dove il governo lascia la massima libertà, e dove gli individui ne approfittano per associare i loro mezzi ed i loro interessi individuali in imprese di comune vantaggio. Circa all'ordinamento politico di uno Stato, invece di ridurre l'azione del governo a pochissima cosa, come taluno vorrebbe, o di sostituire lei in tutto alla privata attività, come altri pretenderebbero, si deve mirare a raccogliere nello *Stato elementare*, ossia nel Comune, tutti gli interessi di quel piccolo consorzio, poi nel distretto, nel cantone, gli interessi dei vari Comuni, nella Provincia naturale dei vari distretti, nello Stato di tutte le Province, lasciando libera l'azione, entro la sua sfera, a ciascuna di queste società, stimolandola con tutti i mezzi più opportuni. Così si concilierebbe ciò che hanno di buono entrambi i sistemi; poiché a ciò, che ha di eccessivo la *libera concorrenza* pone rimedio la *libera associazione*; e nel mentre il governo entrerebbe da per tutto, avendo ognuno dei consorzi politico-sociali il suo per i propri speciali interessi, salendo di gradino in gradino fino al governo centrale che tutti li abbraccia, questo non sarebbe mai d'impedimento allo sviluppo, d'utili effetti secondeggiano dell'attività individuale e dei minori consorzi, ognuno dei quali dev'essere riputato il migliore giudice dei propri particolari interessi. Il più bell'esempio pratico di ciò l'abbiamo finora negli Stati Uniti d'America, dove il Comune è la base, il vero elemento dello Stato; fra il quale ed il governo centrale stanno in giusta proporzione gli altri membri intermedii.

Taluno non vedrà forse come questo capitolo stia sotto al titolo: *studii sull'imposta*: ma gli si farà chiaro, che gli conveniva, s'ei rifletta, che gli economisti della prima scuola, dando poco di che fare al governo, verrebbero alla conseguenza di ridurre al minimo l'*imposta*, lasciando che a molte cose provveda l'interesse individuale; mentre gli economisti della seconda scuola vorrebbero, che il governo non fosse se non il direttore d'una grande officina, in cui tutti sono operai e, pagata l'imposta del lavoro, ne ricevono dal governo in ricambio tutti i beneficii sociali.

Ponendoci fra i due sistemi, noi ci teniamo ad uno, nel quale sia salva la libertà, senza cui non vi è vita, non attività, non progresso, ma tutto ristagna in un'inerzia mortale; intendiamo però che questa libertà si eserciti ordinatamente nella Famiglia, nel Comune, nella Provincia, nello Stato e nella Federazione degli Stati inciviliti. Così la *libera associazione* provvederebbe assai bene, e meglio certo del governo, a molti interessi consociati, per i quali questo non avrebbe bisogno di riscuotere l'imposta. Poi lo Stato elementare, il Comune, provvederebbe coll'imposta comunale, colla massima economia ed efficacia agli interessi comuni di quel piccolo consorzio, e così grado grado, come diremo più ampiamente in seguito, mostrando come di tal modo l'imposta riuscirebbe meno grave, perché più generalmente assentita e riconosciuta utile, più equamente distribuita ed utilmente adoperata, non vessatoria nella riscossione, meno centralizzata e quindi meno consumata in sé e improductiva, meno intaccante la fonte della ricchezza e quindi generatrice della vera prosperità sociale.

Pacifico Falussi.

ITALIA

Leggesi nella Gazzetta di Venezia: L'I. R. L'autorità Veneta con decreto, 1 ottobre corr. N. 24130,

ferma ogni altra disciplina, già in corso, ha disposto, che la vendita dello Sciroppo Pagliano depurativo e rinfrescativo del sangue, riconosciuto nocivo alla salute degli uomini, quando non venga usato colo necessario cautela, non possa farsi che dai soli farmacisti regolarmente approvati od aventi esercizio aperto in proprio lor nome; e ch'essi medesimi non debbono concederlo, se non a coloro che si presentassero muniti di apposita e regolare prescrizione medica.

Quelli che tuttavia si permettessero la vendita abusiva del detto farmaco, incorrerebbero nelle penali portate dai §§ 109 e 110 della 2.a parte del Codice penale vigente.

AUSTRIA

VIENNA 3 ottobre. Abbiamo da Leitmeritz, 30 settembre, che si sta colo formando una Società colo scopo di provvedere di analogo collocamento quei ragazzi e quelle ragazze apprendisti, che compiuto il loro garzonato, non sono in grado di assicurarsi l'esistenza per l'avvenire.

— Noi togliamo dalla *Riforma Tedesca*, una corrispondenza da Vienna alla Presse di Brünn che è del tenore seguente:

In questo mentre ricevo, da fonte degna di piena fiducia, la seguente comunicazione da Parigi: « Gli uomini del partito vecchio-conservativo dell'Ungheria si sono decisi ad un passo energico e quasi incomprendibile, il quale non può fallire allo scopo, di suscitare una grande sensazione. Dappoichè la storia di cotesto affare, impossibilmente può più a lungo restare nascosta sotto il velo del mistero, essendo che, coloro che sono partecipanti si fatto sono troppi, così io non mi fo verun scrupolo in ciò, di porvi a giorno di che si tratta.

Il partito vecchio-conservativo ungarico si è rivolto cioè, al comitato dell'emigrazione magiara di Parigi, colla proposta niente meno, di unirsi per ora incondizionatamente alla politica da esso tracciata. Il comitato in discorso ha fatto richiamare immediatamente in consiglio plenario tutti gli emigrati attualmente presenti a Parigi, ed io sono in grado di comunicarvi intorno alla seduta che si tenne in quest'occasione, i seguenti dettagli: La maggioranza preponderante, avente alla testa il conte Teleky, dopo matura considerazione di questa proposta, dichiarava quasi ad unanimità di voti come accettabile, e perciò di unirsi per ora, in tutto, e per tutto, al partito vecchio-conservativo, prestargli aiuto nella sua opposizione contro l'attuale gabinetto austriaco. A questo fine fu fatto estendere sull'atto uno scritto di risposta ai capi che dirigono l'associazione dei magnati dell'Ungheria, e che fu anco spedita immediatamente a Pest, per la quale viene fatta conoscere l'incondizionata adesione dell'emigrazione alla linea di condotta politica che verrà seguire il partito vecchio-conservativo in opposizione al governo. Non vi sono stati che due soltanto tra gli emigrati di Parigi che non vollero convenire e piegarsi a questa risoluzione. L'uno è il colonnello Bayay, e l'altro, l'ex-ministro dell'interno sotto Kossuth, Bartolomeo Szemere, adducendo, che i principi politici da essi adottati, loro non permetteva di associarsi al partito aristocratico, già cagione di cotanto male alla patria comune.

(Corr. Ital.)

— L'istituto degli assegni di danaro per parte degli usuzi postoli per le spedizioni di danaro fino alla somma di fior. 50, (introdotto nell'Inghilterra sotto il nome di *Post-orders*) è in attività sino dal 1 corr., e ad onta che ciò non soglia essere il caso delle cose nuove, ne viene già fatto un forte uso. Gli assegni portano il nome del latore e d'una determinata cassa di posta; il latore però deve sapere il nome, carattere ed abitazione dello spediatore. Ad ogni assegno e aggiunta l'osservazione, che la coperta sotto la quale viene spedito, deve essere munita, per isfruggere alla multa legale, della corrispondente marca di francizzazione.

— A tenore d'un accordo fatto fra le imprese di maneggio delle strade ferrate del nord e del sud verrà intrapresa una revisione generale delle già esistenti disposizioni di tariffa ed effettuato un cambiamento delle medesime corrispondente alle circostanze.

— La corrispondenza telegrafica dello Stato durante le scorse messe di agosto consistette in 1303 dispacci con 50.114 parole, per cui se si ammettesse una competenza di fior. 10 per ogni 100 parole, s'otterrebbe per risultato un importo di fior. 5012. Fra le singole Autorità il numero più forte di dispacci spetta al Ministero del commercio (341 con 8459 parole) al Ministero della guerra (112 con 4779 parole) al Ministero degli affari esteri (66 con 4702 parole) al Ministero dell'interno (30 con 4458 parole). Per il Ministero della giustizia non vi fu nel detto mese dispaccio alcuno.

— Siamo in grado di sapere, informati da fonte sicura,

che l'intero corpo degli ufficiali dell'armata, si sono offerti unanimi e spontaneamente, a contribuire per diciotto mesi consecutivi un dato importo; cioè, gli ufficiali dello stato maggiore carantani 40, e gli ufficiali subalterni carantani 20 al mese, per la costruzione del vascello Radetzky.

— Alla costruzione delle opere di fortificazione sull'altura di Buda verrà posto mano coll'entrare della prossima primavera, e dovrà essere condotta del tutto a termine nel corso di anni cinque. Il piano di fortificazione, secondo il quale Buda verrà a trasformarsi in una piazza forte di prim'ordine, è già stato approntato.

NOTIZIE TELEGRAPHICHE.

BORSA DI VIENNA 5 Ottobre 1859.		CORSO DEI CAMBI.
Metallo.	4 570	B. 24 75
» 4 1/2 070	» 22 1/2	Amburgo breve 176 1/2 D.
» 4 070	» —	Amsterdam 2 m. 145 1/2
» 4 070	» —	Augusta uso 119 1/2 D.
» 2 1/2 070	» —	Francoforte 2 m. 119
» 1 070	» —	Genova 2 m. 137 D.
Prestito St. 1834 p. 6.500	1839 p. 250	Livorno 2 m. 116 L.
		Londra 3 m. 51. 50 D.
		Lione 8 m.
		Milano 2 m.
		Marsiglia 2 m. 144 D.
		Parigi 2 m. 144 D.
Azioni di Banca	1126	Trieste 3 m.
		Venezia 2 m.
Figl. del Tesoro	83 2/4	Bukarest per 1 L. 24 giorni vista par.
Con interesse dal 1 aprile 1859	82 1/2	Costantinopoli idem
di Mila	82 1/2	
di Quida	82 1/2	
Bo	82 1/2	

GERMANIA

Scrivono da Francoforte all'*Indépendance Belge*: Per due anni noi vedemmo un interum, ora ne abbiamo tre. L'Unione prussiana, che spira al 15 ottobre prossimo, non avrà ancora una costituzione definitiva.

La commissione federale di Francoforte prolunga ugualmente una esistenza provvisoria, e non vive che in virtù d'una tacita connivenza. La commissione amministrativa, che si vuole istituire in vece sua, deve parimenti formare un interum destinato a dissipare i sospetti della Prussia intorno ai progetti ulteriori dell'Assemblea che si chiama col nome di dieta germanica. Quest'ultima poi, fin dal suo nascere, annunziò di essere soltanto provvisoria.

Questa così detta *dieta*, la quale non può sostenere le sue pretensioni fuorché per una serie di inaudite finanze e col fingere d'ignorare tutto quanto è seguito da più di due anni a questa parte, pure ha tentato ultimamente un gran colpo d'autorità.

La dieta ha preso in mano l'affare di Assia-Cassel: essa nominò una commissione incaricandola di stendere un rapporto; il signor Linde, noto per le sue tendenze oltramontane e che in questa così detta *dieta* è il rappresentante dello Stato più piccolo fra i minimi (del principato di Lichtenstein), ne fu il relatore.

Il signor Linde è grande amico del signor Hassenpflug, e lo dice egli stesso; le sue conclusioni furono adottate dalla dieta: il memorabile decreto destinato ad assegnare il popolo più tranquillo d'Alemagna, porta la data del 21 settembre. La dieta dichiara che il signor Hassenpflug è nel suo pieno diritto, e gli dà facoltà di riscuotere le imposte non votate dalla Camera; in ogni caso, essa gli promette l'assistenza necessaria per vincere la resistenza dei cittadini, degl'impiegati e dei tribunali.

Ma la Prussia non permetterà che il re del Württemberg, suo avversario dichiarato, né quello di Annover che lacerò il patto dell'Unione, occupino un paese che oltre la sola comunicazione fra le provincie orientali della Prussia e quelle del Reno e di Vestfalia: essa non permetterà che uno Stato il quale non ha ancora formalmente abbandonato l'Unione sia posto nelle mani de' suoi nemici, e messo alla disposizione della dieta. La Prussia non tollererà che Annover ed Austria si pongano la mano traverso all'Assia Elettorale. Se il decreto riceve la sua esecuzione, la Prussia è ridotta al nulla.

Leggesi nel *Corriere Italiano* del 5 ottobre.

La *Gazzetta del Foss* vuol sapere che la Prussia sia arrivata all'estremo punto di concessioni verso dell'Austria, e che ora la spada soltanto potrebbe trovare la questione.

ANNOVER 26 settembre. Oggi ebbe luogo una seduta plenaria del ministero. E probabile che vi sia trattato dell'affare assiano. La recente determinazione della dieta federale, fa com'è naturale, press coll'intenzione di intervenire in caso di bisogno anche colle armi. A quanto udiamo l'Annover e la Baviera sono quelli che riceveranno l'incarico per tale eventualità. Si tratta dunque di mobilitare un corpo di truppa anovense. È probabile che il ministero abbia deciso questa mobilitazione, imperiosamente, riconoscendo la Confederazione e per conseguenza anche le determinazioni della medesima, esso non può sottrarsi all'incarico. C'è qui delle persone che temono un qualche conflitto colla Prussia;

le quali Assiani, troppe de quanto p. — 28 de Lang.

Elez. Annover protesta e Prussia.

L'Aff. stampa za genera del sig. onde dico presentato che aper tazione. so tempo elabora ramente e di con che infla stampa.

Casi diretti e stra Alia ch'ebbe te temp. Principe assiano, che Vas to fues. Esso av talo il r. L'ordin aspettar avrebbe stacoli, situazion. Ma l'attenza ta ad di quell' 33 anni principi non pos cooperar altri go dichiarati steri de dovea p. msta a volta ab riconosc sa ricogni gnatà p. nuova f. Essa ab deraile, volga d' buanal e dal gove sue pos. Stati ha dieta fe che l' d' qualunq.

L'aut non da consi zione. S più rist è illega tile. Lo rifiutato. Ciò per tato il prese una leg suo mo impiego tano di tutu on manda a ell'ultim da riscu dimostra

armata, si sono
tribuire per di-
ciò, gli ufficiali
ufficiali sub-
truzione del va-

cazione sull'altu-
e della prossima
nito e termine
ificazione, se-
in una piazza
ato.

se.
del CANSA.
n. 176 179 D.
n. 165 172
n. 172 D.
n. 119
D.
16 L.
50 D.
141 D.
D.
31 giorni
domenica

ndance Belge :
ra ne abbiamo
1 ottobre pros-
essiva.
olore prolunga
non vive che in
issone amminis-
ta, deve par-
cipare i sospetti
dell' Assemblea
ca. Quest'ulti-
 essere soltanto

in può sostenere
di inaudite fin-
to è seguito da
tentato ultima-

di Assia-Cassel:
a di stendere
e sue tendenze
dieta è il rap-
presa (del prin-

signor Hassen-
dizioni furono
destinato ad
emergere, porta
ra che il signor
i dà facoltà di
mero; in ogni
saria per vincere
ati e dei tri-

re del Würt-
sello di Anno-
pino un paese
vincie orientali
falia: essa non
ha ancora of-
ferto nelle mani
della dieta. La
strisia si porgano
il decreto ri-
tta al nulla.

5 ottobre.
che la Prussia
oni verso del-
rebbe troncare

luogo: una so-
che vi sia tratt-
mazione della
coll'intenzio-
ne delle armi.
sono quelli
dita. Si tratta
avverese. È
questa mobiliz-
zazione e
della medesi-
C'è qui delle
colla Prussia;

le quali opinano, che la Prussia sia per soccorrere gli Assiani, e da un tale fatto può nascere una guerra colle troppe della Confederazione. Questo timore è però, a quanto pare, molto infondato.

-- 28 settembre. L'Ambasciatore austriaco, generale de Langensou, è qui arrivato.

BERLINO 3 ottobre. I regni di Sassonia, Baviera, Annover, Würtemberg stanno, dicesi, preparando una protesta contro qualunque trattativa speciale fra Austria e Prussia relativamente alla Germania.

LIPSIA 30 settembre. Il progetto della legge sulla stampa presentato alle Camere ha provocato un'adunanza generale della società dei librai sotto la presidenza del sig. Enrico Bruckhaus per fare dei passi energici onde difendere i loro interessi. La Giunta della società presentò nella medesima una petizione non meno calda che spera per essere trasmessa al re da apposito deputazione. La petizione è stata accettata e presa nello stesso tempo con eguale unanimità la determinazione, di elaborare colla più possibile fretta, dal punto di vista puramente commerciale, una memoria sul nuovo progetto e di comunicarlo a tutti coloro che possono avere qualche influenza sull'emersione della nuova legge sulla stampa.

CASSEL 27 settembre. Il Comitato della dieta ha diretto al Principe eletto il seguente dispaccio:

* Altezza reale! La via la quale il ministero di vostra Altezza reale si mise a battere allorquando, dopo ch'ebbe sciolta l'ultima dieta si manifestò già dopo breve tempo anticonstituzionale, è atta soltanto a condurre Principe e Popolo all'orlo del precipizio. Né il Popolo assiano, ciò prevedendo, aveva abbandonato la speranza che Vostra Altezza Reale riconoscerebbe finalmente quanto funesto fosse il consiglio cui Ella seguì negli ultimi tempi. Esso aveva dal verificarsi di questo riconoscimento aspettato il ritorno d'un tempo migliore. Esso s'è ingannato. L'ordinanza del 23 c. m. gli mostra, ch'esso non può aspettare un ritorno sulla via della costituzione, ma che avrebbe luogo un soccorso estero, per rimuovere gli ostacoli, il quale minaccia del rovesciamiento la stessa costituzione.

Ma anche adesso il Popolo assiano sarà fermo nell'attenersi al diritto che ogni violenza supera.

La cooperazione della dieta federale è stata invocata od accettata, per aiutare a rovesciar la costituzione; di quella stessa dieta federale che nella sua attività di 33 anni s'alienò più e più la nazione alemana; che nei principi tedeschi destò speranza d'una protezione cui non poté prestare nell'ora del cimento; che poi sotto cooperazione di Vostra Altezza Reale come di tutti gli altri governi alemani trovò la sua fine, e non dietro dichiarazione ufficiale fatta dagli allora capi dei ministeri della giustizia, dell'interno e degli affari esteri non dovere più, senza assentimento degli ultimi, essere richiamata a vita. Questa dieta federale comprende un'altra volta abbastanza disapprovata dalla nazione, abbenchè non riconosciuta dalla maggioranza dei governi alemani. Essa ricorre alle stesse antiche pretese ad otta dell'imperata parola, che non ritornerebbe più alle anteriori condizioni forse, ma al contrario giungerebbe ad una nuova forma di cose corrispondente ai bisogni dei tempi. Essa abbandona persino il terreno dell'antico diritto federale, immemore delle garantie cui perfino questo voleva dare agli Stati allorquando nel 1834 instituì i Tribunali arbitri. E questa dieta federale viene riconosciuta dal governo dell'Assia elettorale, in contraddizione colle sue positive assicurazioni! La sciolta Assemblea degli Stati ha protestato solennemente contro questa nuova dieta federale; al suo Comitato permanente non incumbe che l'obbligo di rinnovare questa protesta rimetto la qualunque invocazione ad intervento della medesima.

L'autorità del governo di V. A. R. è pregiudicata, non dagli Stati, non dalle Autorità, non dal Popolo, si da consiglieri che disconoscono o disistimano la costituzione. Soccorso estero non può essere che atto a più e più ristringere quest'autorità. L'intervento dell'estero è illegale, e sarebbe, quan'anche ammesso, pure inutile. Lo si cerca d'appoggiare con ciò, che la dieta ha rifiutato i mezzi necessari per la gestione del governo. Ciò però non è il caso. Agli Stati non è stato presentato il bilancio preventivo, nemmeno un provvisorio; del presentato progetto non si è fatta menzione non più di una legge sull'ulteriore riscossione delle imposte che dei suoi motivi, né con una sillaba sul bisogno di prossimo impiego delle medesime; non si è tentato neanche da lontano di soddisfare alle condizioni cui il §. 144 dello Statuto unisce in modo chiaro e non equivoco ad ogni domanda d'imposte. Si è detto bensì che in correlazione all'ultimo bilancio il bisogno delle imposte e dei dazi da riscuotersi giusta il medesimo sia stato a sufficienza dimostrato. Una tale correlazione però non si trova, ne-

ssrebbe atta ad adempire all'obbligo che incumbe al governo di presentare un bilancio preventivo. Inoltre una tale correlazione sarebbe stata senza ogni importanza, avvegnachè i bisogni finanziari dell'anno 1849 erano di specie si insolita, che appunto da canto del governo all'atto di presentare il bilancio d'allora si spiegò agli Stati diffusamente, il medesimo non poter servir di norma per l'avvenire. Il contegno degli Stati non era diretto a privare il governo dei mezzi onde supplire alle spese necessarie; fu anzi, se c'è realmente mancanza di questi mezzi, il governo stesso che se ne privò. Imperciò che esso sciolse nel giugno a. e. la penultima dieta, senza concederle nemmeno il tempo prescritto nel Regolamento della Camera per la discussione del progetto sulla scissione delle imposte, e presso l'ultima, convocata appena al 26, a prendere una determinazione sulla domanda delle imposte al più tardi sino al 31, e la limitò quindi rispetto al tempo della considerazione, appunto come riguardo al bisogno materiale della fatta domanda la lasciò priva d'ogni appoggio costituzionale. Se ciò non ostante in un caso il Comitato degli Stati, nell'altro la dieta, s'impegnarono ad accordare l'ulteriore scissione delle imposte prima che ne fosse documentato il bisogno, e l'una e l'altro fecero con ciò quasi più che non si potesse ammettere.

L'ultima dieta, allorchè indugiava ad assentire all'impiego delle imposte indirette ed all'incasso delle dirette, aspettava che ne venisse più da vicino dimostrato il bisogno. Era questa un'aspettazione giusta, alla quale entro pochi giorni si sarebbe potuto soddisfare. Toccava al ministero di V. A. R. di presentare ancora i necessari progetti, egli ci aveva tempo, imperciò che, come il pròprio l'esperienza, loro stavano a disposizione non solo i mezzi per supplire alle necessarie spese currenti pel mese di settembre, ma si perfino per rendere possibile un collocamento straordinario di truppe.

I ministri preferirono di destare in Vostra Altezza Reale la credenza, aver avuto luogo un rifiuto delle imposte. I medesimi basandosi su quest'asserzione infondata proposero quello scioglimento della dieta che si forte grava sul paese. Possa Vostra Altezza Reale apprezzar giustamente quest'esposizione, ch'è allora Ella si convincerà, che negli due intempestivi scioglimenti della dieta sono da trovarsi le cause degli imbarazzi cui Vostra Altezza Reale dev'era deplofare col paese.

Eppure questi imbarazzi non sono ancor tali da non poter essere superati quando lo si voglia sinceramente. Al Principato Elettorale stanno, oltre alle imposte, a disposizione ricche fonti d'entrata, fonti che specialmente nella presente stagione rendono assai. Esse basteranno a sopperire alle occorrenti spese del governo sino a tanto che possa riunirsi una nuova dieta.

Se la Vostra Altezza Reale ne dubitasse si degni di farsi fare in questo proposito dalle competenti autorità i dovuti rapporti, le quali lo potranno confermare almeno nel caso, che i ministeri si applichino alla già raccomandata parsimonia. Vostra Altezza Reale ha già ordinato le elezioni per una nuova dieta; ella può riunirsi in poche settimane. Colla cooperazione della medesima l'ordinario andamento delle cose pubbliche può esser mantenuto senza ogni qualunque misura eccezionale.

Noi non vogliamo tralasciare di fare ancora a Vostra Altezza Reale questa rimontanza, per mostrare, che non ci vogliono che consiglieri fedeli alla costituzione, per ricondurre il governo senza difficoltà sul terreno della costituzione e delle leggi.

Altezza Reale, consideri questo seriamente! Ancora c'è tempo di riflettere, se nell'Assia Elettorale abbia ed entrare nel luogo del diritto e della legge forza straniera! Di Vostra Altezza Reale l'ossequiosissimo Comitato permanente della dieta.

A nome del medesimo il suo presidente: Schwarzenberg. Cassel, addi 26 settembre 1850.

CASSEL 29 settembre. Gran sensazione desta l'evacuazione del castello, essendo opinione generale, che lo si metta in ordine per poter rinchiudervi i renienti impiegati.

DAL GRANDUCATO D'ASSIA. La nuova legge elettorale avrà, dicesi, per base non più il numero delle teste ma le fonti del guadagno. Sicchè la popolazione verrebbe divisa in classi le quali allora rappresenterebbero alla dieta in certo modo per mezzo di Comitati tutti gl'interessi del paese.

OLDEMBERG 23 settembre. Il nostro granduca ereditario, il quale come si crede riterrà appena in otto giorni, ha fatto trasmettere (a chi?) un memoriale in cui egli sviluppa i suoi pareri sull'ordine di successione nella Danimarca. Se è vero, come si asserisce, che il giovane principe fa dipendere da canto suo l'accettazione della corona danese dalla condizione, che i due ducati non solo restino uniti, ma vengono anche riconosciuti

come parti della Confederazione germanica, allora una tale dichiarazione sarebbe senza dubbio eguale ad un rifiuto. Si crede però che gli scrupoli del principe veranno superati.

ALTONA 4 ottobre. A Friederichstadt comanda, dicesi, il Francese Latour du Pin. Dei 14 cannoni presi ne sono adoperabili due. 77 prigionieri sono stati trasportati a Glückstadt.

SOSCRIZIONE per gli innondati del Bresciano.

Somma delle sottoscrizioni precedenti A. L. 13,067. 20
Tisiotti Giuseppe 20. 00
A. L. 13,087. 20

ULTIME NOTIZIE

ITALIA -- Torino 5 ottobre. Ripetiamo la notizia che non abbiamo potuto dare in tutti gli esemplari di ieri; che è stato concluso colla casa Rothschild il prezzo de' sei milioni di rendita al prezzo di 85 in effettivo a Parigi.

(Risorgimento.)

-- Il ministero toscano, logico nella sua condotta, destituì il gonfaloniere del Bagno a Ripoli, avendo il Consiglio di quella Comunità chiesto l'attuazione della promessa Costituzione.

AUSTRIA. -- Il Comune Italiano di Milano nella sua corrispondenza viennese, nella quale i lettori dei due fogli avranno già riconosciuta la più feconda pensa, del bene informato Corriere Italiano di Vienna, reca quel che segue da quella città in data del 4 corrente:

* Unico, se non anche importante ma produttrice di dialoghi assai, la partenza dell'Imperatore per a Bressanone. Altri dicono lui avere di mira di scontarsi coll'egregio di Sassonia, di Baviera e di Würtemberg, affine di trattare del matrimonio del giovane monarca colla bella Sassone ch'è la principessa Sidonia. Altri invece contestano lo dicono, ma stanno fermi nel credere che altri e più gravi cose ci si agiteranno. Quanto a me, ho da sorgente legittima dovervisi discutere delle misure da adottare intorno alla crisi assiana, e in generale alla Germania; e che per ciò vi prenderanno parte i re di Baviera, di Sassonia e del Würtemberg. *

FRANCIA. -- Parigi 2 ottobre. La gran rivista in Versailles passò tranquilla. Corre voce che i decembristi siano stati incoraggiati a perseverare. Si dice, che Lopez sta preparando una nuova spedizione contro Cuba.

-- 3 ottobre. Vuolsi che il governo Sardo abbia invocato l'intervento della Francia nella differenza romana.

-- Il sig. Luciano Murat, incaricato dal Presidente della Repubblica di assestar la differenza ch'è esistente tra le corti di Roma e di Piemonte, è partito per Torino.

GERMANIA. -- Francoforte 3 ottobre. I commissari austriaci presso la commissione centrale sono, dicesi, richiamati.

Cuxhaven 4 ottobre. Da due ore s'ode un vivo tuono di cannoni, e si vedono forti nugoli di fumo.

Amberg 3 ottobre. Non cambia decisivo; Friedrichstadt viene bombardata ancora: Tömingen non è presentemente occupata né dai nostri né dai danesi.

Berlino 4 ottobre. Sopra desiderio del Baden le truppe badesi, che si trovano accantonate nella marca, e quelle che ancora si attendono dal Baden, verranno traslocate nella Westfalia.

Cassel 4 ottobre. In una rassegna, Haynau tenne un'aspra allocuzione al corpo degli ufficiali. La guardia civica è stata discolta, ma non vuole cedere spontaneamente le armi. Al supremo collegio civico è stato ingiunto di eseguire l'ordine relativo. Henkel è stato arrestato, e si posero i suggeriti sulla tipografia del suo giornale. L'edificio dell'Assemblea fu chiuso mentre vi si trovavano i membri della guida dell'Assemblea. Gli animi sono sommamente esacerbati, l'ordine esterno però non è stato turbato.

GRECIA. I giornali di Atene del 28 p. p. pubblicano un decreto reale in data del 21 settembre, che invita gli elettori a riunirsi entro il mese di settembre (vecchio stile) per procedere alla nomina dei deputati. Le camere poi sono convocate per il giorno 11 novembre.

- L'archimandrita Apostolides partì alla volta di Pietroburgo affin di ottenere il riconoscimento dell'indipendenza della chiesa greca per parte dell'Imperatore delle Russie. Egli conduce seco due allievi del seminario Rizaris, i quali compiranno gli studi teologici in Russia, a spese del governo greco. Un figlio dell'Opposizione bissima l'invio di codesti giovani in Russia, e domanda se le scuole del paese non sian atte a formar buoni sacerdoti. - Il tesoro trovasi sempre in grave imbarazzo, ed in ritardo ne' pagamenti. - Secondo il Courrier d'Athènes, si assicura essere stata offerta la missione di Costantinopoli, ora vacante, al sig. Metaxa; ignorasi però s'egli l'abbia accettata. - L'Observateur d'Athènes, foglio ministeriale, annuncia che la polizia d'Atene ordinò che sia allontanato dalla capitale chiunque non sia in grado di giustificare i suoi mezzi di sostentanza.

[O. T.]

AMERICA. --- Nuova-York 20 settembre. La camera dei rappresentanti adottò il bill sulla consegna di schiavi fugiti, e si pronunciò contro l'attuale tariffa di dazio antiprotezionista.

APPENDICE.

GIUDIZIO DEL MAGISTRATO PIEMONTESE SUI CASI DEI VESCOVI FRASSONI E MARONGIU.

[Continuazione.]

Santarosa era in articulo mortis, nel qual caso è non solo lecito, ma comandato a qualunque sacerdote anche non confessore di assistere il moribondo con facoltà di assolverlo da qualunque riservatissima censura, ed il confessore chiede egli stesso il visto, e l'estrema Unzione per il moribondo ma la ritrattazione non è fatta; e dunque si neghi tutto, « sien risposto dall' Arcivescovo per bocca del curato Pittavino, da quel Pittavino che accordava il visto, e poiché lo titolava, non secondo il dover suo, ma giusta le istruzioni del superiore. »

Il contrario poi si pratica quanto alla sepoltura; questa è accordata a chi fu dichiarato indegno dei successi religiosi.

Ora può egli immaginarsi un più strano, più contradditorio procedere? E ciò perché? Perché a qualunque costo si volevano vedere pubblicamente disapprovati al letto di morte di un omosso religioso, e ad un tempo conscienzioso ed illuminando Ministro, gli atti del potere civile, ai quali aveva preso parte.

Si sentiva niente meno che di far morire disperato, o secondo che egli si esprimeva, come in esse, l'onorevole Ministro.

Non è officio nostro descrivere, come la pubblica tranquillità stasi a s' doloroso spettacolo alterato. Era un fronte generale, anche dei più pacifici cittadini, era una costernazione universale anche di chi meno riflette alle cose religiose.

La Chiesa che benedice gli estremi momenti del più scellerato mortale, del più notorio peccatore, ma aveva dunque benedizioni per l'omosso uomo, perché in buona fede, in talia esclusione prese parte alla formazione di una legge come uomo pubblico?

Fu necessario del governo l'intervenire in quei frangenti. Nessuno, per quanto esso sia elevato in dignità, ha missione di turbare lo Stato, di mettere a repentaglio la pace pubblica.

Il Ministro concesse certamente per la sua qualità alla formazione della legge cui Monsignore non vuole obbedire come cittadino, e che vuole distruggere come vescovo, ma vi concorse assai più le due Camere, ed il Re, il tentativo fallito, e repudialmente fatto a riguardo del Santarosa, avverte le persone tutte componenti quel potere, come essendo essa nella stessa condizione possono essere sottoposte alle stesse vessazioni. Quindi la dignità, e le prerogative degli altri poteri suddetti sono per quel fatto gravemente compromesse, ne può l' individualità del fatto separarsi dai Corpi ai quali Santarosa era come uomo pubblico addetto, essendo evidente il concetto di Monsignore da lui stesso addotto di colpire non il privato cittadino, ma l'uomo pubblico a ragione di pubblici atti di pubbliche funzioni.

Eccovi EE., la vera sida di un potere contro un altro potere; eccovi l'eccesso cui dovere potrà conveniente risarcire.

D' or innanzi col sistema di Monsignore nessun membro dei poteri dello Stato, sia pur esso angusto, sacro, inviolabile, sia pur quegli ai cui ordini chi resiste, *Bei orationibus resistit*, potrà concorrere alla formazione di una legge nell'interesse generale dello Stato, nessun Magistrato potrà applicarla, nessun cittadino potrà obbedirla, se il potere Ecclesiastico non avrà consentito.

Le censure Ecclesiastiche attendono il moribondo non soltanto che a ne hac ipsa occasione aliquis pereat in eadem Ecclesia Dei custoditis semper fuit at nulla sit reservatus in articulo mortis, a tique idem omnes Sacerdotibus quibusvis peccatis, et cœsoribus absolvere possunt (concil. Trid., sess. 14, cap. 7 de cas. resur.,) non ostante che a post pentitentiam et recitationem eliam publici peccatoribus non sit communio dispensatio precipue in articulo mortis. S. Tomm. part. 3, qn. 80, art. 6 e non ostante che a cui utrum sacramentum conceditur, vel negatur, et alia intelliguntur concessa, vel negata. (Glossa cap. Parrocchiano 31 de seipsum v. denegari).

In qualunque senso pertanto si volga questo fatto vi fu abuso di potere.

Presso alcune nazioni cattoliche invalse il principio di provvedere in via di abuso pel rifiuto dei Sacramenti puro e semplice. Nella presente causa non è il caso di trattare simile controversia: la censurazione imposta al moribondo ministro dell'altissimo di confessione ed imposto all'uomo pubblico per altri ai quali prese parte in tale qualità è quella che vi dovesciamo. La censura inflitta ai poteri dello Stato, al governo, assai più che all'individuo il quale a fronte dei fatti ne sarebbe stato legittimamente assolto qualora vi fosse ingeso, lo scandalizzò, la perniciazione della quiete pubblica, l'attacco alla sovranità, sono la base della nostra domanda.

Non entreremo però ad esaminare se pochesse essere sconosciuto il Santarista di sommuni *late, a ferenda sententia;* se anche la sconosciuta *late sententia* abbia qualche effetto nel loro esterno quando vi è assunzione nel loro interno; se l'ignoranza del Santarosa d'essere sconosciuto non le scusasse da qualunque censura, e se perche egli ben consultato da insigni teologi, e venerandi preti credeva ben altrimenti.

Non esamineremo se il vescovo abbia usurpato il diritto del parroco imponegli di rifiutare i Sacramenti ad un parrocchiano non tollerantem pubblico peccatore. Se il parroco a cui *Principio dicimus mandatum est... orec suis... sacramentum administrare...* posseva (1), potesse al precesto divino anteporre un ordine del superiore ecclesiastico, essendo noto come dai precetti divini nessuna prissa dispense.

Queste ed altre questioni che si risolverebbero ancora in casi di abuso per violazioni di leggi ecclesiastiche, e di sacri canoni, noi lasciamo in disparte, bastando allo scopo nostro l'avere rivenuti argomenti sufficieni nel fatto di monsignore a convincere dell'abuso che egli fece della sua autorità a pregiudizio del potere civile.

Solo non possiamo passare sotto silenzio come ben diversamente si processa dai preti delle Stati pontificio verso quelle persone che presero la più viva, la più diretta parte ai politici rivoluzionamenti avvenuti, il fatto dell'amministrazione in pompa del Vaticano e della successiva e-potestia ecclesiastica dall'avvocato Allobatelli in Cosenza, rose di pubblica ragione, non lascia dubitare come nello Stato Romano si trattò l'ulteriore confessato al punto di morte per quanto fosse egli costituito necessariamente dalla più severa censura.

Bisogna, RE, che il rappresentante vi formoli la domanda del provvedimento a darsi poi fatto di cui si tratta.

Se non si trattasse che del primo caso di abuso relativo cioè alla dichiarazione imposta ai sacerdoti che compiono in giudizio, noi non riusciremmo che l'avvertimento a Monsignore di ricevere quel decreto, e di astenersene per l'avvenire sotto pena del sequestro sul temporale.

Ma nel fatto concernente il ministro Santarosa nulla vi è più da ricevere: l'ordine di Monsignore ricevette la sua luttuosa cessione, ed il paese altamente religioso e sinceramente cattolico se ne commosse. Monsignore altrettanto tenne nel fango di Fenestrile, ivi trasfuso per volontà del Governo, si per provvedere alla necessità

[suprema legge degli Stati] per mantenimento della pubblica quiete, e si ancora perché volendo egli coprire gli errori del Vescovo colle garanzie del cittadino, la sua persona era ad ogni momento in pericolo.

Ristando quindi quali per l'addietro fossero i rimedi che per fatti di simili natura fossero stati dai Magistrati adottati, troviamo essere questi lo sfratto dello Stato, unito al sequestro sul immobile.

Se uniforme in tutte le parti dello Stato si presenta il sequestro sul temporale, vario però è il rimedio riguardo all'impedire che il Vescovo presente nella Diocesi continui a perturbare. Troviamo quindi in Savoia l'uso di forti penne pecuniarie, e la prigione, ossia la *sanzio* ou corporal tanto in via principale quanto in via secondaria secondo le circostanze. In Sardegna si ha l'esempio dello sfratto dal Regno ordinato nel 1660 contro il Vescovo dell'Aiglun. In Genova abbiamo l'arresto e la traduzione in carcere del Vescovo di Sagona (Corsica) come perturbatore dello Stato, per pura faccia economica, la taglia di scudi sei mila imposto sul capo del Vescovo di Segni onde impedire che mettesse piede in Corsica, ove la Repubblica temeva che avesse relazione coi sollevati nel 1729, non ostante che avesse il sacerdozio di Visitatore Apostolico.

In Piemonte si ha sin dal 1664 l'introduzione della *l'enza degli Stati* unita al sequestro del temporale, comminata il 22 aprile di quell'anno sovra rappresentanza del Patrimonio Generale, contro tutti gli ecclesiastici residenti negli Stati, i quali ricusassero i Sacramenti e la partecipazione ai diritti Uffizi al dottore Roggero di Mondet, contro il quale l'autorità ecclesiastica aveva pubblicato una sommatione.

E posteriormente il Senato ordinò parecchie volte lo sfratto di Ecclesiastici dalle Stati, e così per esempio al prete Viviani il 13 febbraio 1729 successivamente ad altro sfratto già conferito il medesimo precedentemente ordinato, al prete Giuseppe Rebendengo il 9 giugno 1733 per rilascio, e sparso di un archibugio; al prete Viscardi il 4 maggio 1734 per avere preso per capelli il servente di giustizia che conduceva prigione in forza di esso prete; al prete Burello del Mangi, il 21 novembre 1737, il quale si arretrato dal popolo in fermi impronti, e licenziati contro il ballo in un giorno in cui era stato permesso il battale dal comandante della città d'Alba.

Egli è in questi modi che il potere civile usò per l'addietro dei nuovi convenienti, onde resistere alle violenze degli Ecclesiastici perturbatori della tranquillità.

Noi solo era il Piemonte fra gli Stati Italiani che procedesse in questa via prescindente anche da Venezia, troviamo e Napoli, e Toscana che addestrarono gli stessi principi.

In Napoli *recte praetorium a regno* è annoverata fra i rimedi che debbe usare il Governo contro le violenze di quelli a *Quod patet* riferi fondatur in naturalis defensione ad pacem manutendam et ad scandala evitanda, non autem per viam jurisdictionis, sed ex extra ordinaria per viam naturalis defensionis vim repellant, et ad majoria scandala vitanda ratione publici boni ei principaliter a re a populo texant et oppressi offendantur a De Aponite de Motrona praxis 1663, cap. 1. E notevole che questo insigne scritto cancelliere di quel Regno nell'avvenire i vari paesi nei quali u-guale pratica era in vigore, non omisso il Piemonte.

Così fu praticato in Toscana col vescovo di Pienza nel 1764, il quale per molti soprassi che commetteva non volendo rinunciare alla Sede sua, ed incagliando ad ogni passo il Governo Civile nella sua qualità di Principe della Chiesa per cui non riconosceva altro superiore che il Papa, fu con buona scorta accompagnato alla frontiera Romana, e si sequestrarono le rendite del Vescovado. (Lobi Storia Civile della Toscana lib. 4, cap. 3, § 2, pag. 289).

Così ancora fuori d'Italia ci accertano Van-Espen e Salgado che fra i rimedi contro gli abusi dei preti invase non solo il sequestro sulla temporale, ma altresì *priectio juriū naturalitatis* ed in altri termini il dichiarare *clericos extraneos ad hoc regno*.

Egli è perciò che senza esitazione il rappresentante crede che si possano i suddetti rimedi adottare.

Una considerazione poi dominante in questa materia non sfuggirà all'alto senso del Magistrato.

I Vescovi, mentre sono cittadini dello Stato, sono però geratamente soggetti alla Santa Sede, e principi della Chiesa; inoltre immobili.

Come dipendenti da estero Stato, non possono godere maggiori franchigie di quelle che competono agli agenti degli Stati esteri; ora è ricevuto nel diritto internazionale europeo che, si possa far accompagnare alla frontiera quel rappresentante di estero Stato che macchiasse contro la sicurezza dello Stato, presso cui è addetto (1); quindi a maggiore ragione può uscirsi lo stesso rimedio verso il Vescovo che volge l'autorità sua vescovile a danno delle istituzioni o delle leggi dello Stato in cui esercita le sue funzioni.

Come funzionario immobile della Chiesa in un paese che riconosce come religione dello Stato la religione Cattolica, Apostolica e Romana, sarebbe superiore ad ogni potere, nel senso che il Governo, incaricando del mezzo ordinario che ha intuovola, che i funzionari di qualunque categoria sono in fatto, quello cioè di rimuovere, debbe di necessità esprire dell'altro mezzo dettato dalla naturale difesa, di allontanare cioè dallo Stato chi lo peritura non potendo servirsi delle armi ordinarie che ha contro qualunque funzionario perturbatore.

Sia nel sonno dei Vescovi il regolare la loro condotta in modo che l'alto dignitaro della Chiesa, che ha la sua sommità gerarchica all'estero sia ad un tempo buono e leale cittadino dello Stato, che non può riconoscere altra supremazia che quella dei poteri stabiliti dallo Stato. La preponderanza del signorato ecclesiastico sul cittadino astrunge i difensori dei diritti dello Stato a porvi riparo coi mezzi che il diritto naturale e delle genti ha stabiliti, e che in ogni tempo, e presso tutte le nazioni, si praticarono.

Egli è perciò che non può in tali circostanze invocarsi la garanzia accordata ai cittadini dallo Stato quando si tratti di fatti ai quali il cittadino è estraneo, e solo il potere vescovile il quale non riconosce superiorità nello Stato, ma in Roma, vi prende parte.

Tanf è, che, ove alla condotta di semplice cittadino volesse ridursi l'Arcivescovo, può non vi sarebbe alcuna difficoltà, ma siccome ogni semplice cittadino non opere né avrebbe potuto operare, ma bensì come Vescovo, egli è come tale, che debbe subire le conseguenze del suo operato a seconda degli ordinamenti ed usi invasi nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

Quanto poi alla legalità della tradizione di Monsignore a Femestrelle dessa non può mettersi in dubbio se si considera la flagranza dei fatti i quali potevano dar luogo se al procedimento criminale ordinario, nel qual caso le leggi di procedura autorizzano l'arresto in flagranza di reato, come ai provvedimenti per abuso che sino allo sfratto degli Stati possono estendersi, quando pure non fosse quell'alto giudiciale, e dalla più imperiosa necessità per la tranquillità pubblica, e dalla sicurezza individuale che doveva garantire all'ostinato prelato.

Il Governo provvedendo in tal modo, non anticipò sul giudizio del magistrato, e salvò la città dai più gravi disordini, che l'esperienza degli animi rendeva imminente.

Ora dalla EE. VV. venisse dichiarato non esservi abuso, ma reato ordinario, il pubblico Ministero abbracciando la via del procedimento criminale, non avrebbe che ad ordinare la traduzione di Monsignore nelle carceri giudiziarie per l'ulteriore corso del processo.

Ma il rappresentante, appoggiandosi al diritto di difesa dello Stato di cui in questa parte VV. EE. sono i creditori, al protettorato che lo Stato esercita sopra la Chiesa, che non può essere contestato in soggezione, ai testi di legge che vi impongono di regolare actio si mantienga il migliore accordo tra la Chiesa e lo Stato, o per conseguenza di non lasciare soggiacere il potere civile al potere ecclesiastico, agli uni costantemente seguiti, e che in fatto di cose ecclesiastiche sono legge, ed in fine all'interesse della religione che ad ogni costo l'autorità laica debba e vuole difendere contro i suoi nemici da qualunque parte vengano gli attacchi, insiste accogliate le sue istanze per pronunciare in via d'abuso assai che mandar procedere in via criminale.

Eccellenza, la longianità usata verso questo Prelato non valso a correggerlo dall'ostilità costantemente mostrata contro la laica giurisdizione sovrana, sia delle ripetute violazioni delle leggi sull'erautorità, per cui ebbe questo Supremo Magistrato ad ammonire più d'una volta inutilmente, sia coll'opposizione fatta agli ordinamenti Regi sulle opere pie, sia coll'uccidere ogni maniera di difesa ai provvedimenti dati, previo concerto colla Santa Sede all'accertamento dello Stato civile, sia col servizio nelle pastorali sue lettere di repressione rivolte a censura del Governo, e così a turbare l'autorità laica nell'esercizio delle sovrane sue attribuzioni, sia in fine nel isolarsi apertamente avverso ad operare seguiti atti alle nuove istituzioni politiche che ci governano; tutte queste cose anteriori ai recenti fatti dimostrati dimostrano, come non siasi luogo a sperare di poter contenere nel limiti del pastore suo ministero e seconde non solo una monzione, ma una condanna solenne, fu non guari contro esso proferita, cui fuori di preposto sarebbe ogni altra monzione, né altro rimane ad operare che l'isolamento del medesimo dallo Stato unitamente al sequestro del temporale, rimedio questo adattissimo ed alla violenta aggressione che fare, ed al turbamento che porta alla società con grande scapito della Religione, che ci gloriamo di osservare e propagnare; impuni del resto a sé stesso Monsignore, se provvedi questi puramente difensivi provvedimenti i quali può d'altro modo far cessare si col rinunciare alla sua sede e si col ricorrere a suo tempo al Magistrato con documenti e prove di profonda, leale, indubbiamente resparsa per quelle provvidenze, che il Magistrato stesso, sentito il pubblico Ministero, credesse convenienti ed adattate ai supremi interessi alla di lui cura affidati.

Egli è perciò che senza esitazione il rappresentante crede che si possano i suddetti rimedi adottare.

Egli è perciò, che con fede dei su narrati documenti ed informazioni l'avvocato generale ricorre alle EE. VV.

Richiedendole accio loro piaccia, provvedendo in via d'appello come d'abuso tanto, per decreto 20 luglio scorso, quanto per fatti relativi al fu ministro conte di Santarosa, ivi emessi, in conformità della rappresentanza suddetta, abbiamo ordinato ed ordiniamo, che sia monsignor Luigi Frassoni arcivescovo di Torino allontanato dallo Stato, e ad un tempo si proceda al sequestro a mano regia di tutti i beni dell'arcivescovo colla commissione ai giudici di mandarne i beni sono situati per divenire alla depurazione dei rispettivi economisti, da eseguirsi tali atti a spese particolari di monsignore: mandando notificarsi il decreto che sarà per emanare sulla presente rappresentanza al predetto monsignore ad esclusione d'ignoranza, ed eseguirsi il tutto a diligenza del ministero pubblico.

Torino, il 25 settembre 1850.
Firmato all' originale
Panzotto.

IL MAGISTRATO D' APPELLO SEDENTE

IN TORINO

Editte le due sessioni di ferie secondo e terzo turno.

Veduta l'alligata rappresentanza del signor avvocato generale di Sua Maestà, il suo tenore ben considerato, per le presenti, provvedendo in via di appello come di abuso, tanto per decreto 20 luglio scorso, quanto per fatti relativi al fu ministro conte di Santarosa, ivi emessi, in conformità della rappresentanza suddetta, abbiamo ordinato ed ordiniamo, che sia monsignor Luigi Frassoni arcivescovo di Torino allontanato dallo Stato, e ad un tempo si proceda al sequestro a mano regia di tutti i beni dell'arcivescovo, commettendo ai giudici di mandamento ove sono quelli situati, di devenerne alla depurazione dei rispettivi economisti a spese particolari di detto monsignore, mandando notificarsi il decreto che sarà per emanare sulla presente rappresentanza al predetto monsignore ad esclusione d'ignoranza, a diligenza del ministero pubblico.

In fede dat. In Torino il 25 settembre 1850.
Per detto eccezionalissimo magistrato d'appello
Firmato all' orig. MANNI P. P.
Sott. Prox segretario civile.

AVVISO.

COSMORAMA che si fa vedere qui in Udine in Calle e Casa Cortelazzis al N. 725 a tutto 10 ottobre corrente dalle 6 alle 9 p.m., il di cui arrivo venne già annunciato nel nostro N. 156 il 16 luglio a.c.

Ecco rappresenta i fatti più luminosi del recente e memorabile assedio di Venezia dipinti dal pittore prospettico Luigi Querena testimonio oculare dei fatti successi che riscosse fuori ben meritamente gli applausi di vari giornali della penisola.

Si paga alla porta Cent. 50.

N. 4588 FIL.

PROVINCE DEL FRIULI — DISTRETTO DI PORDENONE

IL R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE

Avvisa

Che a tutto il 31 ottobre corr. è aperto di nuovo il concorso alla condotta Medico-chirurgico-ostetrica del Comune di Azzano per un triennio. Il salario è di L. 1400.00 annue. La popolazione di 3900; i poveri 1800 circa; le strade in piano e buone; la distanza maggiore del Capo-Comune di miglia geografiche 4.

Pordenone il 4 ottobre 1850.

Il R. Commissario
G. B. RODOLFI.

L. Riccio Reddore e Proprietario.